



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto III.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53040](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53040)

SECONDO INTER- MEDIO.

La Scena si muta in una superba Corte, ove si vede un magnifico Palazzo, destinato da Cupido per alloggiarvi Psiche. Sei Ciclopi ballano con quattro Fate, e finiscono in cadenza quattro grandi vasi d'argento apportatili dalle Fate. Il loro ballo è framezzato da una Canzonetta, che Vulcano canta, per affrettar li Ciclopi à preparar le cose necessarie per la venuta di Cupido.

Il Fine del' Atto II.

A T T O III.

SCENA I.

CUPIDO e ZEFIRO.

Z E F I R O.

Hò fatto galantement' è bene quanto m' avete imposto: L'hò presa via dallo scoglio, e l'hò condotta in quel bel palazzo incantato, ove potete dispuoner d'essa à vostro piacere; mà, io resto sorpreso di questo vostro cambiamento. Questa vostra statura, aria, portamento e vestito, nascon-

TRAGEDIA.

41

nascondono benissimo la vostra persona. Il più astuto dell' Universo non vi potrà conoscere,

CUPIDO.

Non voglio nè meno esser conosciuto. Non voglio scuoprir à Psiche altra cosa ch' il mio cuor, e l' affetto ch' ella v' hà fatto nascere colla sua bellezza. Per esprimerle dunque il grand' amor che le porto, hò presa la forma che tu vedi.

ZEFIRO.

Voi siete un grand' artefice in tutte le cose; & adesso lo conosco meglio che non lo conobbi per il passato. Li Dei sono stati veduti, quand' amavano, trasformarsi 'n diversi modi, per sanar le loro piaghe amorose; mà voi li superate di gran lunga tutti. Quest' è il vero mezo d' esser felici, e di farsi amare. Questa figura quì è ottima per ottenere il fine de' vostri desiderii. Quelli, che sono fatti come voi non sospirano mai in vano.

CUPIDO.

Hò risolto, Zefiro, di restar quì per sempre. Questa non è una cosa che disdica al Primogenito di tutti gl' amori. Finalmente è tempo di far vedere che non son più fanciullo.

ZEFIRO.

Voi fate bene; per che entrate in un arringo nel quale non bisogna esser fanciulli.

CUPIDO.

Questo cambiamento irriterà, senza dubbio, mia Madre.

ZEFIRO.

Prevedo bene, ch' ella s' incolererà. Benche la disputa degli anni non debba regnar frà gl' immortali, con tutto ciò, Venere, essendo dell' humor dell' altre

altre

altre Belle, non amerà, che si veda, ch'ell'hà un figlio sì grande. L'offesa però maggiore che voi le facciate, è, che voi amate quella beltà ch'ella voleva che voi puniste. Quell'odio, al quale aspirava, mediante la potenza d'un figlio temuto dalli Dei....

C U P I D O.

Lasciamo questo discorso, Zefiro; e dimmi solamente, se ti par che Psiche sia bella ò non? Dimmi, hai tu visto in Cielo una beltà ugual ad essa? Mà, Zefiro, io la vedo restar stupefatta in mirar il luogo ov'ella è.

Z E F I R O.

Lasciatevi vedere, per dar fine al dì lei martoro; Scuopritele il suo destina glorioso. Ditevi assieme tutto ciò che due Amanti si ponno dire colli sospiri, cogli occhi, e colla bocca. Io sò già ciò che debbo fare, per non interromper li vostri amori.

S C E N A I I

PSICHE.

Ove sono io? in un luogo, ch'io stimavo barbaro. Qual dotta mano hà mai edificato un sì bel Palazzo, nel qual non si vedeno che meraviglie? Mentre, ch'intimerita, riguardo da una parte o dall'altra, non vedo ch'oro e fiori. Sarebb'egli possibile, ch'il Cielo havevs' edificata una sì superba habitatione, per alloggiarvi un Serpente? Si pente fors' egli delli suoi rigori? Non, non: que' è una crudeltà ancor più grande: egli mi fa veder tutti questi superbi apparati, accio che,

MO-

morendo, moia di doppia morte. Ah! in vano la speranza cerca di consolarmi. Quanto più la morte tarda à venire, tanto più crudeli sono li dolori ch'ella mi fa sentire. Ah! non mi far più languire; vien à pigliar la tua vittima, e mostrami colui che mi deve sbranare. Vuoi tu ch'io ti cerchi, e ch'animi li tuoi furori à divorarmi? S' il Cielo mi vuol morta; e s' il mio viver' è un fallo, impossessati di questi miseri avanzi, ch'io sono stanca di mormorar contr'un legittimo castigo. Sono lassa di sospirare; corri à dar fine alla mia vita.

SCENA III.

CUPIDO, PSICHE e ZEFIRO.

CUPIDO.

Ecco quel Mostro crudele e quel Serpente spaventevole che l'Oracolo v' hà predetto. Credo che non sarà nè tanto crudele, nè tanto spaventevole, quanto v'eravate imaginata.

PSICHE.

Voi, Signore, siete quel Mostro minacciatomi dall'Oracolo? Voi, che più tosto mi parete un Dio, che per miracolo venga à soccorrermi?

CUPIDO.

Qual bisogno havete voi di soccorso, essend' in un luogo, ove non havete ch' à comandare, per esser obedita? Non havete da temer d'altro Mostro, che di quello che voi vedete avanti li vostri occhi.

PSI-

P S I C H E.

Un tal Mostro non mi fa punto paura. Tutte le persone sarebbero irragionevoli, se si lamentassero d'un simil Oggetto; che, s'haves' in lui qual che veleno, si dovrebbe meno temer di restarne uccise, che sanate. A pena v'hò visto, che l'immagine della morte è fuggita da me; & in suo luogo, sento correr un non sò che di grato ardore per tutte le mie gelate vene. Già mai hò provata in me una tal cosa. Hò sentito in me dell'amore, stima, riconoscenza, e compassione; mà non già ciò ch'io vi sento adesso. Non sò ciò che sia; mà sento che mi dà piacere, e che toglie da me ogni timore. Tutto ciò ch'io altre volte sentivo, era molto differente da quello ch'adesso opera in me. Direi ch'io v'amo, Signore se sapesti ciò che vuol dir amare. Non togliete, vi prego, da me quelli vostri occhi, che mi par che m'avelemino dolcemente l'anima. Non voltate altrove quelli vostri occhi vaghi e cari; occhi lucenti; occhi de' miei pensieri e porti e poli; fenestre dell'aurora, uscì del die, potenti à ristorar le doglie mie. Quanto più li miro, e che mi paiono pericolosi, tanto più desidero di vederli. Mà, per che sospirate, Signore?

C U P I D O.

Voi havere havuta, Psiche, l'anima sempr' insensibile all'amore; per il che, non vi dovete meravigliare, se l'Amore presentemente si paga con doppia usura ciò che voi gl'eravate debitrice. E' venuta l' hora, nella quale dovete sospirar ancora voi; erimetter il tempo perso e profanato, in non haver voluto fin quì amare.

P S I-

P S I C H E.

S'erra dunque, quando non s'ama!

C U P I D O.

Ne portate voi un fiero castigo?

P S I C H E.

Quest'è una punitione assai piacevole.

C U P I D O.

Quest'è il castigo c'havete meritato; cioè, castigar il mancamento d'amore, con un eccesso d'amore.

P S I C H E.

Ah! per che non son'io stata castigata più tosto! Quest'è una felicità tanto grande, che, senz'arrossire, dico, che questo supplicio mi piace. Concedetemi ch'io dica, e ridica cento e mille volte, senza vergognarmi, che voi fate una grand' e grata violenza al mio cuore.

C U P I D O.

Potete creder, Psiche, à tutto ciò che li miei occhi vi dicono. Già so il secreto del vostro cuore. Credete pur à questo cuore, che per voi sospira, che se voi li vorrete corrispondere, intendete più da un sol sospiro d'esso, che da cento occhiare. Quest'è il miglior linguaggio, del qual ci possiamo servire; & il più grato e sicuro di tutti gl'altri.

P S I C H E.

Questo mi piace; mà vorrei che le mie Sorelle fulsero partecipi di questi contenti. Voi avete intesi li miei sospiri, & io, li vostri: Mà, Signore, ditemi, siete venuto quà ancor voi dopo di me? Siete venuto per la medesima strada, che Zefiro m'hà fatto fare, per condurmi ad intender ciò che voi
mi

mi dite? Eravate forse quì, quand' io son arrivata?
Quando voi parlate, Zefiro v' intende egli?

C U P I D O.

In questo dolce Clima tengo un' Impeto uguale à quello che voi havete sopr' il mio cuore, ch' è supremo & assoluto. L' Amor mi favorisce; e per ciò, in favor d' esso, Eolo, alli miei ordini, hà sottoposto Zefiro. L' amor è quello, che per ricompensar il mio affetto, hà fatto parlar all' Oracolo. Egli rispose con un modo misteriosissimo, per liberarmi dall' ostacolo di tanti sospiri, che v' erano addrizzati da persone che non meritavano di possedervi. Non mi domandate relatione, nè del luogo, nè del nome del Possessore; per che lo saprete à suo tempo. Voglio acquistarvi medianti li miei servitii, amorosi sacrificii, e tutto ciò ch' io posso, senza farvi noto il mio stato, ò farvi nota la mia conditione, per acquistar merito appo di voi. Non voglio, che Psiche; ben ch' io sia Sovrano in questo felice luogo, sia debitrice del suo contento ad altra persona ch' al mio amore. Venite à veder le meraviglie che quì sono. Preparate li vostri occhi & orecchie ad udir, e veder cose, che superano la natura. Voi vedrete, che l'oro e pietre pretiose sono un nulla in paragone di ciò che quì se vede. V' intenderete un' harmonia ch' incanta colla sua dolcezza. Vi vedrete cento Beltà, ch' à gara cercaranno di servirvi; e ch' aspettaranno li vostri commandi.

P S I C H E.

La vostra volontà mi servirà di legge; mà, finalmente, il vostr' Oracolo m' hà separato da due Sorelle e da un Padre Rè, che piange assieme con esse
la

la mia morte imaginaria. Soffrite dunque, per consolarli tutti, e farli veder la gloria del mio Stato, che Zefiro conduca quà le mie Sorelle, acciò oh' ammirino il successo della perdita c' hanno fatta di me.

C U P I D O.

Ah! Psiche, voi non mi donate intieramente il vostro cuore. Questa raccordanza d' un Padre e di due Sorelle mi fa chiaro conoscere, che ne possiedo solamente una parte. Io lo voglio tutto per me. Voglio che siate tutta mia, com' io voglio esser tutto vostro. Pensate solamente ad amarmi e piacermi: e quando questi ò simili pensieri ardiscono distornarvene...

P S I C H E.

E' egli possibile di poter esser geloso dell' amor che si porta al proprio sangue?

C U P I D O.

Si, Psiche; son geloso d' ogni cosa. Il Sole vi bacia troppo spesso. Il vento accarezza troppo li vostri capelli; per il che, sovente ne mormoro. L'aria stessa, che voi respirate, passa con troppo gran piacere per la vostra bocca. Il vostr' habito stesso stà troppo vicino alle vostre delicatissime membra. Quando voi sospirate, temo che li sospiri si perdano. Mà voi bramate di veder le vostre Sorelle; partite dunque presto, Zefiro; per che Psiche vuol così; & io non posso contraddirle.

Zefiro parte.

Quando voi le farete vedere questo felice soggiorno.

gior.

giorno, donateli largamente di tutti questi tesori
Accarezzatele amorosamente. Non sarò pre-
sente, per non importunarvi; mà non vi trattene-
te in lunghi discorsi; per che rubbarete à me il
tempo di godervi.

P S I C H E.

Il vostr' affetto mi fa una gratia, della quale non
m' abuserò giamai.

C U P I D O.

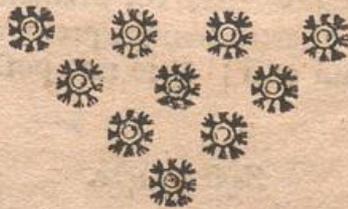
Andiamo frà tanto à veder li giardini & il Palazzo,
ove non vedrete cos' alcuna, che non superiate in
bellezza: e voi Amorini e giovinetti Zefiri, date
segno à gara dell' allegrezza che vi dà la venuta di
quest' amabile Principeffa.

* * * * *
* * * * *

TERZO INTERME- DIO.

*Quattro Amorini, e quattro Zefirini ballano: e frà
tanto un' Amorino & un Zefirino
Cantano.*

Il Fine dell' Atto Terzo.



A T.